Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 8 (2005)

Artikel: Purché sia "mostosa" : dalla vita degli alpigiani di Campo e Cimalmotto nei secoli passati

Autor: Pedrazzi, Mario M.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034231

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Purché sia «mostosa»

Dalla vita degli alpigiani di Campo e Cimalmotto nei secoli passati

MARIO M. PEDRAZZINI

Dall'*Archivio delle Famiglie Pedrazzini di Campo Vallemaggia* (AFP) abbiamo pubblicato, negli ultimi anni, alcuni spunti che si riferivano alle relazioni fra l'alta Valle Rovana e Locarno[1]. Quest'anno vorremmo proporre alcuni documenti che ci rivelano aspetti caratteristici dell'alpigiano di questa valle, aspetti che in gran parte appartengono ormai alla storia. La pastorizia era, per la maggior parte degli abitanti, praticamente l'unica risorsa economica, anche se, col tempo, parecchie famiglie dei due villaggi aprirono negozi in Germania e nell'Italia settentrionale, sviluppando un'attività commerciale notevole, sulla quale torneremo in altra occasione, limitandoci ora a qualche accenno. Del resto pure chi per tradizione era di prevalenza commerciante partecipava alla vita agricola, anche se, non di raro, per interposta persona.

L'AFP è ricco di testimonianze sulla vita dei nostri alpigiani: dalla cartolina in cerca di un posto per lo sverno della bovina al diario di un contadino, dagli ordinamenti di un alpe alle notizie sui pastorelli, rivive un mondo che per tanti secoli fu quello delle nostre valli e che, in pochi decenni, è quasi scomparso. Il nostro contributo, ancora una volta, non è uno studio di esperti, ma semplicemente una raccolta quasi di curiosità; l'analisi la lasciamo a chi della storia ha fatto la sua professione. I documenti che, a mo' di esempio, riportiamo sono tolti dal fondo *Alpi e pastorizia* del nostro archivio[2]. Nelle trascrizioni da documenti seguiamo la grafia originale, riportando fedelmente anche le forme dialettali, dubbie o scorrette. L'AFP è in via di costituzione, e perciò la qualità di un documento citato come «il più antico» o simili è relativa.

Ringrazio per i preziosi consigli le signore Maria Lanzi e Anna Rampa, che ben conobbero la vita all'alpe, e per i ragguagli su alcuni termini il Centro cantonale di dialettologia e di etnografia (CDE).

1 G. e M. M. PEDRAZZINI, *Sfogliando vecchie carte*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», n. 6 (2003), pp.103-112; *Sprazzi di luce sulla Locarno dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», n. 7 (2004), pp. 168-173.

2 Tutti i documenti provenienti dall'Archivio delle Famiglie Pedrazzini vengono qui indicati con il codice **AFP** seguito dal prefisso in lettere maiuscole che indica la fonte e dal numero di catalogazione del documento. In tre casi ciò non avviene; si tratta di documenti non ancora numerati, ma soltanto raccolti sotto la rispettiva categoria: **le fatture** (per ora raccolte in contenitori), i documenti concernenti **le multe, le tasse, lo sverno**, e quelli (pochi) che riguardano **i pastori** (legati in fascicoli); in questi casi nei rimandi indichiamo il titolo della categoria.

L'alpe

Di alpi la regione di Campo e Cimalmotto, oggetto del nostro lavoro, è assai ricca. Spaziando dal mattino verso sera troviamo Sfille, Matignello e Quadrella[3], alpi ricchi di pascoli che si sviluppano fra i 1700 ed i 2000 msm., preceduti, per così dire, dai «monti» (i maggenghi) anch'essi con ampi pascoli, dove gli alpigiani, discesi il primo settembre dall'alpe, restavano sino alla prima neve (Pianelli, Fontanella, Corte Nuovo e Lareggio). A Quadrella oggi *innalpa* solo la Wilia Lanzi del Piano di Campo con due bovine, dopo che alcuni anni fa le sorelle Clotilde e Maria Lanzi hanno deciso di lasciare quello che per decenni fu quasi il loro alpe. Sfille e Matignello vengono ancora caricati con decine di bovine dai Coppini e dai Senn, e la produzione di formaggio vi è fiorente[4]. L'alpe più vasto e ricco, quello del fondo valle, Cravairola, ormai quasi abbandonato, venne aggiudicato all'Italia nel 1874 in forza di un lodo arbitrale pronunciato da Giorgio Marsh, ministro degli Stati Uniti di America a Roma, dopo che per secoli i campesi l'avevano conteso ai vallerani del versante italiano. In un documento del 21 luglio 1754, ad esempio, si legge che:

> [...] circha 200 Bestie minute erano state condotte dalli uomini di Campo tera di val magia al pascolo sura lalpe di chravairola spettante a quelli du Crodo, [che le avevano pignorate][5].

Col tempo le relazioni presero forme civili. Così, quando sui fianchi dell'alpe di Matignello andarono perse delle pecore di Giovanni Pietro Storni di Monte Crestese, questi, con lettera del 10 dicembre 1836 pregava i Campesi di metterle all'incanto e di poi fargli avere il ricavo, dedotte le spese avute.

L'organizzazione dell'alpe.

Alcune norme fondamentali concernenti gli alpi si trovano negli statuti comunali, così come in quelli di Campo, che per ora lasciamo da parte, proponendoci di parlarne in extenso una prossima volta. Qui ci atteniamo agli ordini dichiarati dai compadroni stessi dell'alpe, che, sotto la direzione di un *Sindaco*, formavano un *consorzio*, una *comunella* o una *fratellanza*. Il più antico *ordine* registrato sinora è quello di Sfille, del 28 giugno 1682[6], riesa-

3 Sull'alpe di Arnau, ai tempi caricato dagli abitanti del Piano di Campo, e ormai abbandonato, nell'AFP non si sono sinora trovate notizie.

4 Informazioni sullo stato attuale di questi alpi in R. Lettieri, C. Ferrari, R. Bontognali, *Alpi e formaggi delle nostre montagne*, Bellinzona, 1997.

5 AFP/AL/13.

6 AFP/GE/408.

minato nel 1864[7] da parte di una commissione ad hoc, «onde possa lo stesso esser messo in regola». Per i comproprietari di Quadrella valse per secoli quello del 1696[8], mentre l'ordine più antico dell'alpe di Matignello che troviamo nell'AFP porta la data 1709[9].

> [Era] stato fato e stabilito in Campo sopra la lobia di M. Tomaso Spenzo come magiore dalpo è stato copiato da me Giovanni Antonio Scamone nel 1716 adi Primo Giugnio e statto publichato nella Pubblicha Piaza di Campo.

Lo stesso Scamoni, in data 15 aprile 1716 aveva iniziato la copiatura della «rotta delli vicini» di quell'alpe:

> Mi dichiaro havre scritto fedelmente questo ordine con riservare sempre tutto quello potesse aspetare alla magf.ca Camera e Suprema Segnorità.

Il diritto di erbatico.

I comproprietari dell' alpe si legittimavano con il possesso del *diritto di erbatico*, cioè il diritto di sfruttarne i pascoli con un certo numero di capi di bestiame. Il documento relativo più vecchio dell' AFP, datato 17 gennaio 1652, è un contratto di vendita di diritti di pascolo concluso

> [...] fra Mattheus fl. Jo.nis del Avo de Campo Vallismadiae e Bernardo fl. Martini Spenzi [per sé e suo fratello Zane, con la formula seguente]: Nominatione de bestis vigenti quinque herbe Alpis pasculandi super Alpem de Matgnel territ. de Campo[10].

Il computo dell'erbatico era calcolato in «piedi», una bovina contando 8 piedi a Matignello, ma 10 a Quadrella, altre volte in «vache», alle quali si aggiungevano eventualmente i «vitelli» e le «capre». Di «pecore» si parla di raro. Anzi da un documento concernente Matignello (1863)[11] si evince la proibizione di far pascolare pecore, sotto la pena di lire 3 al giorno – somma più che notevole ai tempi, quando un paio di scarpe (per la serva, come vien detto) costava lire 6. Nei documenti a nostra disposizione non si ha notizia di *maiali* – che però nell'800 già ruzzavano attorno alle cascine. Il diritto di erbatico si acquistava per eredità o per contratto di compravendita. Da un documento del 1706[12] risulta che in caso di eventuale vendita, l'erba (ma si

7 AFP/GE/1431.

8 AFP/AL/6.

9 AFP/VV/39.

10 AFP/AL/8.

11 AFP/AL/31.

12 AFP/AL/12.

tratta del relativo diritto) debba essere offerta anzitutto ai Vicini, e solo non trovandosi questi disposti all'acquisto, era lecita l'alienazione a terzi:

> Avendo li cittadini fratelli Serazzi fatto comprita l'erba di n.ro due vache del Alpe di Quadrella, per ciò prego li compadroni del sudetto Alpe di compartirmi se devo registrare i suddetti compratori come compadroni del suaccennato alpe o pure se la Comunella vuole rilevare il su detto Erratico.

Delle eventuali cessioni o trasmissioni ereditarie di diritti (anche fra comproprietari) si teneva una esatta contabilità, come si deduce in particolare da quello che si potrebbe chiamare il libro mastro di Quadrella, iniziato nel 1696 e tenuto fin al 1923[13]. Le iscrizioni permettono spesso di ricostruire anche tratti di alberi genealogici. Valga come esempio una iscrizione del 4 ottobre 1894:

> Tunzini Annunziata fu Agostino, moglie di Agostino fu Agostino sua parte eredità paterna ossia dell'Avo Gio Battista divisa con la sorella Maria vedova Spaletta, possedeva a Quadrella diritti per 23 1/4 bestie.

La casadella

Le bestie, specie le bovine, erano raccolte nelle *casade*, termine che indicava una stalla grande, nella quale si riunivano le bovine di vari proprietari (ma il termine sembra italianizzato – l'alpigiano parla di *casom* o *casà*, in tempi più recenti anche *stallon*). Da questa parola deriva quella di *casadella* che indica il criterio di organizzazione dell'alpe, come si vedrà più avanti. Così, per restare a Matignello un documento è intitolato:

> Nota dele casade del alpe di Matinelo del ano 1796 la quale nomina il numero dele bestie che si è carigado[14].

Inutile sottolineare che questi elenchi sono estremamente interessanti per determinare non solo il numero delle bestie che in una stagione potevano pascolare su quell'alpe (il cosiddetto *staggiato* o *staggio*), ma altresì il numero ed il nome degli alpigiani. L'importanza dello staggio è accentuata dal fatto che sugli elenchi gli alpigiani sono raccolti per *casada* e non, ad esempio, per famiglie. Nel caso concreto si elencavano 25 alpigiani, suddivisi in 9 casade, con un totale di 74 vacche. A *Schwille* (Sfille) nel 1669[15] si contavano 26 comproprietari, con piedi 1087, ciò che faceva «un totale di

13 AFP/AL/17.

14 AFP/AL/7.

15 AFP/GE/408.

bestie grosse 134 e cinque piedi salvo errore». Per Matignello abbiamo la dichiarazione dello Scamoni nel libretto già citato:

> Questo è il staggio che si trova notato Sono bestie minuti 927 che fano vacche cento e quindici e bestie minuti 7 cioue Vache cento e sedeci meno una bestia Scritto da me Gio Antonio Scamone l' anno 1721 il dì 28 luglio Vi è errore di vache quattro che in questo staggio vecchio era solamente vache 112.

Nelle pagine fra queste due annotazioni si leggono numerosissime notizie sull'alpe, i suoi proprietari, le bestie caricate ecc., e ciò sino al 1803 ca. (non sempre viene notata la data esatta).

I compadroni dovevano pagare un certo contributo calcolato sul numero delle bestie, che veniva poi versato alla Squadra (di Sopra = Cimalmotto, di Mezzo = Campo). Per l'alpe di Matignello ad esempio, nel 1869 il ricavato ammontava a Fr. 90.32[16]. Secondo l'ordinamento del 1731:

> [...] tutti li casari debono presentarsi il giorno di S. Anna a dar li conti e portar li denari sotto pena di lire 2[17].

In questa occasione, dei 10 compadroni presenti solo uno fece il segno di croce al posto della firma, fatto senza dubbio notevole. Si noti che, nel territorio considerato, la lavorazione del latte era mansione del singolo alpigiano (chiamato *casaro*, termine di facile comprensione, come quello di *casera*, per il piccolo edificio dove si preparava il formaggio). Questo sistema, detto delle *casadelle*, non mancava di inconvenienti. Anzitutto vi era una dispersione di forze, che rendeva del resto difficile il miglioramento della qualità dei prodotti. Secondariamente gli alpigiani spesso erano oberati da due funzioni: quella di alpigiano, che li legava all'alpe, e quella di contadino che ne richiedeva la presenza per la falciatura del fieno in paese. Così, come mi si raccontò, molti di quelli di Matignello scendevano ogni giorno a Cimalmotto per aiutare i pochi rimasti a falciare, rastrellare e portare in stalla il fieno. La relativa concentrazione di bovine nella *casada* non condusse quindi nella Val Rovana al sistema comunitario detto *a boggia*, che altrove portò a notevoli progressi economici[18].

16 AFP/AL/27.

17 AFP/VV/39.

18 Così in Leventina e Blenio, vedi di recente R. Widmer in «BSSI» serie 9, vol. CVII/II p. 485. In un documento del 1705 (AFP, AL/22) concernente l'alpe di Sfille la casadella è equiparata alla boggia – ma forse la terminologia è imprecisa. Solo ricerche future potranno far luce. Chi caricava l'alpe ed è ancor presente nella regione mi disse in ogni caso che non si conosceva il sistema a boggia come descritto nello studio suddetto.

La suddivisione dei lavori per la comunità.

L'importanza della cooperazione fra i vari comproprietari è uno dei tratti più caratteristici della vita contadina del tempo. Come per il villaggio, così anche per la tenuta dell'alpe si organizzava nei dettagli la suddivisione dei lavori nell'interesse della comunità, ciò che si riassumeva in precisi obblighi dei singoli alpigiani. Si trattava specialmente di due casi.

Il primo dovere concerneva la necessità di controllare che nessuna bestia pascolasse nel territorio dell'alpe prima dell'inizio di luglio, quando iniziava la stagione, cioè quando si *innalpava*. L'elenco, detto *ruota, ruotta o rotta* veniva allestito dal sindaco dell'alpe, e indicava quale proprietario doveva controllare l'alpe e in che giorno, valendo ad esempio per Matignello (1869)[19] la regola che «due bovine avessero a fare una giornata di ruota». Vi è anche un esempio di *ruota delle capre* (1864), per la quale valeva un obbligo ben preciso:

> [...] ha ognuno è rimesso il suo biglietto del giorno in cui tocca a fare la ruotta con l'osservazione delle multe e corresponsabilità che si era intimata [...] chi non farà la ruotta dal mattina a sera tardo, sarà multtato con fr. 9 oltre alla corresponsabilità personale come a decreto [...][20].

Per *mattino* si intendevano nel 1864[21] le «ore otto italiane», precisazione interessante perché dimostra l'importanza delle meridiane nel computo del tempo. Infatti, la meridiana poteva essere calcolata sia sulle ore astronomiche (come di regola oggi avviene), che su quelle italiane, che si contano dal tramonto del giorno precedente tenendo conto della trasformazione del tempo vero in tempo medio. È interessante notare come le meridiane ancora esistenti nei due villaggi qui considerati non indicano l'ora italiana – mentre la dovevano indicare al tempo del documento citato sopra, a meno che ci si riferisse a meridiane da tempo ormai scomparse[22]. Vista la vicinanza dell'alpe di Matignello con quello di Cravairola, si organizzava nel primo una *ruotta* anche per il controllo di questo confine, come si rileva in un documento del 1826[23]. Grazie ad una convenzione risalente al 1611[24], i compadroni di Quadrella potevano invece pascolare bovine su una piccola parte del territorio di Bosco Gurin – ma guai se ne oltrepassavano i confini!

19 AFP/AL/14.

20 AFP/AL/10.

21 AFP/AL/15.

22 Nell'opuscolo di L. DALL'ARA e B. DONATI, *Meridiane in Valmaggia*, Cevio 1988, sono elencate le meridiane ancora esistenti in valle. Per più ampi ragguagli sulla tecnica e la lettura della meridiana si veda L. DALL'ARA, *L'ombra del sole: storia e lettura della meridiana in Ticino*, Bellinzona 1999.

23 AFP/AL/18.

24 AFP/AL/25.

Nel 1881 due *zappi* (giovani tori) in compagnia di 42 altri capi di bestiame razza bovina e 4 pastori (tre fanciulle ed un ragazzo) furono presi in contravvenzione dal Comune di Bosco e i proprietari di Quadrella furono condannati ad una multa di Fr. 5 per capo di bestiame ed altrettanto per i pastori, ossia un totale di Fr. 230[25].

Che fosse al tempo una somma enorme si realizza quando si sa che con la stessa si potevano comperare ben 10 sacchi di farina di segale; non solo: la somma in questione superava, e di molto, il gettito dell'imposta di 90 fuochi di Campo, calcolabile in Fr. 180!

Un secondo obbligo concerneva la continua cura della *chiudenda* (o *ciudenda*; termine già dai primi decenni del '900 sostituito da *ciossa*), cioè del muretto che delimitava il territorio dell'alpe da quello del monte – per evitare che, prima che venisse scaricato l'alpe, delle bovine sconfinassero nei prati del monte. Anche qui le multe erano frequenti. Giovan Antonio dell'Avo, ad esempio, venne punito il 27 ottobre 1873 con una multa di cts. 50 per non aver costruito una chiudenda alla Spada di dentro (pascolo a monte di Campo). Una curiosità: con la stessa piccola somma, il Dell'Avo avrebbe potuto acquistare 1 kg. di uva passa (ciò che senza dubbio sarebbe stato un gran lusso). Le multe si pagavano del resto anche per altre omissioni di obblighi comunitari. Una lista del 1838 ne elenca ben 22 per un totale di lire 18.18[26]. Per puro caso si trova nel nostro archivio una fattura dello stesso anno con esattamente lo stesso montante. Ebbene: con lire 18,18 il Giovanni Antonio Pontoni fatturava il lavoro per cinque giornate.

Dalla viva voce di anziane donne di Campo si apprende che, onde evitare sconfinamenti nei prati, le mucche portate al pascolo passavano per la *carrà*, termine che anche in altri luoghi designa quelle viuzze incanalate da due muretti a secco.

Le costruzioni.

I documenti d'archivio poco ci dicono sulle costruzioni negli alpi. Anche esse in ogni caso dovevano essere progettate quasi *sub specie aeternitatis*, come mostra una convenzione fra uno Spalletta ed un Dell'Avo del 4 aprile 1881.

> Promettono i sottoscritti alla presenza dei richiesti testimoni, di mantenere e vogliono che sia anche mantenuti dai loro propri figli ed eredi, in caso di morte dei due contraenti, sotto la corresponsabilità e risarcimento dei danni e spese alla parte mancante [...] e di costruire e rifabbricare il vecchio casone o stalla nell'alpe di Quadrella [...].
> Che questo casone ossia stalla incominciando dalle fondamenta a mattina deve

25 AFP/AL/24.

26 AFP/AL/11.

profondarla sin tanto che non trova buon e sodo terreno col mettere per prime pietre i grossi e lunghi sassi ossia piodoni [...][27].

Non passarono 100 anni e di quel casone ben poco era rimasto. Non per incuria – come ci raccontò Maria Lanzi – ma perché proprio sotto quella costruzione passava una delle tante crepe che rendevano insicuro l'altipiano di Campo, crepa che scendeva sino a Cimalmotto, e che portò al diroccamento della parte in sasso della vecchia casa di Cesare Pedrazzini.

Il diario di Giovan Antonio dell'Avo[28]

Uno dei documenti sicuramente più rari, fra le migliaia che conta l'AFP, è il diario di un anonimo, che possiamo però individuare in Giovan Antonio Dell'Avo (1819-1893), personaggio appartenente ad una delle famiglie più antiche della regione ed uno fra i più attivi in quegli anni a Campo: contadino, commerciante, tutore di un minore degente ad Alba in Piemonte, *camparo* della chiesa, amministratore dei beni in loco di persone assenti. Il diario inizia nel 1887 (le prime pagine furono purtroppo strappate) e chiude nel 1890. Vi si leggono le notizie più svariate che ben rendono l'atmosfera del tempo; ne riportiamo qui alcune, raccolte, più o meno coerentemente, per soggetto, anche se per certi aspetti sconfinano dal nostro tema.

Le annotazioni principali e più ricorrenti concernono ovviamente la pastorizia: le date della monta delle bovine sono frequentissime e precise:

1889 2 febbraio condotto la Mandola al manzo delle sorelle Pontoni;

Mandola è uno dei numerosissimi nomi delle bovine che si riscontrano nei documenti dell'AFP;

- [la paga] del pastore Giacomo Lanzi per un mese fr. 5;
- [i pascoli] 9 novembre condoto le bovine al Piet con 2 grasse, 2 zappi 1 vitella[...];
- [i parti delle bovine:] la Viola sua vitella nata il primo di aprile 1889;
- 27 luglio 1891 messo la galina a coare [...].

Ma a questa annotazione ne seguono altre, che ben riflettono la pluralità di mansioni del dell'Avo:

aprile 13 Spedito lettera a Piacenza a Carolina ed Enrico (Pedrazzini) riacontando gli Eredi di fr. 123.03 che il curatore dimanda da pagarsi dai f.lli Coppini

27 AFP/AL/16.

28 AFP/GE/2007.

E la sua corrispondenza oltrepassava spesso l'oceano:

> ricevuto lettera 3 febbr. di data 13 gennaio, [...] da M. Giacomo Porta, Santa Cruz SCCti, risposto il 4 stesso; 9 gennaio, prestato la legge ecclesiastica; paga al predajo Bressiano[29].

Nel diario di Giovan Antonio Dell'Avo si trovano delle annotazioni sui più svariati lavori:

- lunedì 7 luglio fate 2 fornate pane primo quarto (di luna). [E quel forno esiste ancora].
- l'arnica messa in fusione il 17 aprile 1889; Barolo nr 10 pura carne in Salamara 28. 8bre;
- [la lavorazione della canapa:] 10 7bre 1890 inpozzato 21 maz canapa [ma scrive anche: impozzato il cano] o della tela grossa 4.900 da ordire, 2.600 da tessere[...];
- 20 maggio 1892 buratato 2 giorni ultimo quarto [ed il burro, come il formaggio, si formava in *motte*];
- 18 gennaio 1892 fatto le candelle con le forme;
- [la semina e la cura dei campi:] 1889 24 7bre ultimato la raccolta delle patate, argiadivo [il secondo fieno, generalmente detto regiadiv] è già ingrassato a Corgione, Secada Cimalmotto, Cava, Secada Cortaccio e Cortenuovo [...];
- primo 8bre 89 martedì – ieri si è ultimato da ingrassare tutti i nostri fondi. Avanzando ingrasso nei Cangiali, si è questo trasportato nei campi che si deve mettere marzola nella prossima primavera. A questo lavoro di ieri si fece dalla moglie Apollonia Gioanni ed il Gia.mo Lanzi Pastore [...].

Marzola designava il grano o simili da seminare presto. Il Dell'Avo annota anche le previsioni del tempo: il *Sortidore*[30] *di marzo*, che va da marzo (*sole e caldo*) ad ottobre (*nuvolo umido*) e specialmente le fasi della luna, che sempre accompagnano i lavori del contadino avveduto, con una meticolosità da astronomo:

> 27 giugno 1889 ultimo giorno della luna vechia, che il 28 alle ore 9 fa la luna nuova [...].

Di particolare interesse le notizie sul movimento del terreno nella zona di Campo:

29 *Predée* è la forma dialettale usuale a Campo per il falciatore, che vi lavorava nei mesi estivi e proveniva generalmente dalle vicine valli piemontesi – nel nostro caso invece dal Bresciano. Il Dell'Avo, mi sembra, italianizzi il termine.

30 La parola (al plurale) indica i primi dodici giorni di marzo, da cui si traggono pronostici meteorologici per i mesi dell'anno (CDE).

La mattina del 23 8bre (1889) prima della messa si è aperta una fessura nella volta della sacristia (della parrocchiale) e in 3 riprese si staccò macerie.

Ma anche quelle dei lavori di pubblico interesse, come la pulizia delle strade dalla neve, che incombeva alle singole famiglie per tratti di strada ben definiti:

7 9bre 1890 diviso strade comunali. Toccò a noi dal Piano a Campo che principia col 81 sopra la strada marcate un grosso pignolone[31] venendo in dentro col nr. 82 che è la strada [...] marcato la splanga sotto la strada col zigurino sopra vi è tante piccole alnicie e grossi Balmoni[32].

Il toro e le bovine

I documenti parlano, e non ci si meraviglia, spesso di bestie: bovine, capre, più raramente di pecore, ed a volte anche del toro. Eccone alcuni stralci.

Da un biglietto intitolato *Stima delle bestie Guglielmoni*, purtroppo non datato, si conosce il prezzo di singoli capi, calcolato in scudi:

la manza giovine 30, la manza Stella 32, la Castagna giovine 28, l'oliva [?] pelo castaneo 28, la gar...[?] giovane 22, la Moretta Braga 20, la Mora vecchia 15, la vitella 10.

In altri casi il valore del bestiame si deduce dai contratti di divisione ereditaria o da una delle numerosissime fatture.

È difficile oggi rendersi conto dell'importanza del toro (spesso detto anche *manzo* o, se giovane, *zappo*) per la vita dell'alpigiano. Essendo pochi i documenti che lo nominano, tanto più notevole è il loro valore storico. Il documento più interessante è quello che elenca gli obblighi di chi ne garantisce il mantenimento (testo senza data):

Patti e capitoli da esattamente ed inviolabilmente osservarsi da questa persona, alla quale rimarrà il mantenimento del manzo stabilito dalli Sig.ri Uomini della Squadra di Cimalmotto, [cioè gli obblighi dell'appaltatore]. Questi lo manterrà a proprie spese e lo governerà lodevolmente ed in buon essere, affinché esso manzo possa servire per quel fine a cui è destinato. Egli dovrà tenir esatto conto di tutte le Bestie bovine che coprirà detto manzo – il prezzo sarà di soldi 5 cadauna. La bestia dovrà essere almeno di anni due circa, ossia Zappo, di robustezza competente[33].

31 Potrebbe indicare un grosso pino silvestre (CDE).

32 Il termine indica in sé una roccia sporgente e incavata che forma un riparo naturale (CDE). Qui sta forse per massi?

33 AFP/GE/620.

Nel 1814 il toro venne assegnato «al cittadino Gio Antonio quondam Carlo Antonio Spaletta» per il prezzo di franchi 45 cantonali.

Una curiosità ci è offerta da una decisione firmata personalmente dal Consigliere di Stato direttore del Dipartimento di Agricoltura e Forestale, del 9 novembre 1908, in evasione di un'istanza di Apollonia dell'Avo di Campo, il cui toro era stato scartato alla visita a Cevio.
L'istanza venne respinta,

> [...] essendo il toro in questione di mantello nero [...] perché da tutti si sa che uno dei caratteri principali per l'approvazione di un toro è quello di avere il mantello bruno o che a questo di molti si avvicina[34].

Ed ecco che nella corrispondenza troviamo una lettera della proprietaria in risposta alla richiesta di un toro – ed è proprio lo stesso! Vi si dice infatti che:

> [...] il toro non è ancora stato deliberato a nessuno [...]. Il toro è bello e ben disposto, svelto nel suo servizio, il male è che non è bollato, perché è nero [...]. Anche i tori hanno le loro a volte strane abitudini – Il toro è grazioso, solo quando vi è bovine da coprire vede poco volentieri gli uomini, essendo sempre stato abituato colla sorella e la nipote giovane che gli stanno sempre appresso [...][35].

Anche le bestie, del resto, erano schedate – con una specie di passaporto, che, in mancanza di certificati prestampati, l'ispettore del bestiame G. Bozzi nel maggio del 1889 scrive a mano. Che bei tempi, ci si arrangiava: specie, numero, colore, proprietario, domicilio, comune, distretto, validità della dichiarazione e stato generale di salute della bovina, che in realtà non aveva nessun segno particolare[36].

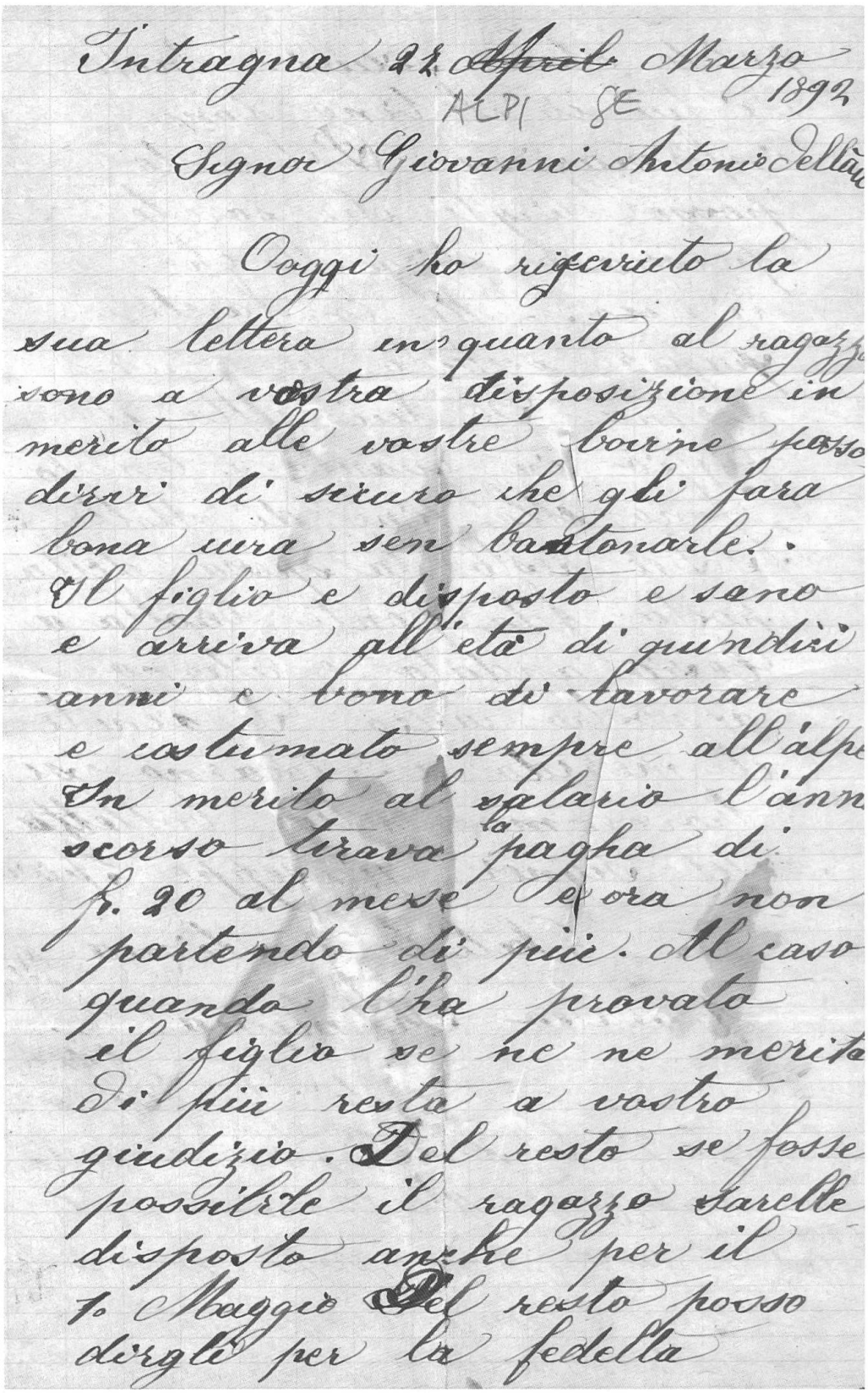
Lo sverno delle bovine

Fra i fenomeni economici più caratteristici delle alte valli, è senza dubbio da annoverare quello del «dare a sverno» le bovine al piano, nel nostro caso dalla Valle Rovana ai contadini del Locarnese, della Verzasca o del Gambarogno. Anche se ricca di pascoli, la Rovana non poteva certo dar tanto fieno da mantenere in loco d'inverno tutte le bovine. Ricordiamo che sugli alpeggi di Campo pascolava ai tempi un numero oggi impensabile di bestie. Così a Quadrella, dove oggi le bovine sono due, se ne contavano un centi-

34 AFP/GE/2008.

35 AFP/AL/21.

36 AFP/AL/19.



Intragna 27 ~~Aprile~~ Marzo 1892

ALPI SE

Signor Giovanni Antonio della

Oggi ho rigevuto la
sua lettera in quanto al ragazzo
sono a vostra disposizione in
merito alle vostre bovine posso
dirvi di sicuro che gli fara
bona cura sen bastonarle.
Il figlio e disposto e sano
e arriva all'età di quindici
anni e vuol di lavorare
e costumato sempre all'alpe
In merito al salario l'anno
scorso tirava la pagha di
fr. 20 al mese e ora non
partendo di più. All caso
quando l'ha provato
il figlio se ne ne merita
di più resta a vostro
giudizio. Del resto se fosse
possibile il ragazzo sarebbe
disposto anche per il
1. Maggio Del resto posso
dirgli per la fedella

Lettera concernente l'assunzione di un pastorello (citata a p. 147).

naio, 102 a Matignello, e ben più di 100 a Sfille, tanto che una stima di almeno 330 bovine è senza dubbio realista. La soluzione – che deve risalire a tempi ben remoti – consisteva nell'affidare per l'inverno parte delle bovine ad un contadino del piano, che le nutriva e, come mercede, si teneva oltre l'eventuale latte, il vitello. Una forma ancestrale di scambio, che, come vedremo in alcuni documenti, era anche fonte di amicizie, oggi diremmo virtuali – dove però il calore umano di una cartolina ci fa toccar con mano quanto freddo sia l'e-mail dei nostri giorni. Saporiti, diremmo, questi semplici *sms* ottocenteschi, dai quali trapela, oltre la fiducia verso il destinatario (che raramente si conosceva di persona, anche se lo si era magari già incontrato l'anno precedente al mercato di Locarno, come fu il caso di Valentino G. che manda a Campo il figlio a fare il pastorello), anche la cura, anzi a volte la preoccupazione per il benessere della bovina da cui ci si separava per mesi. La domanda ricorrente era poi quella di sapere se e quando sarebbe arrivato il vitellino.

E la cortesia che traspare fra le righe a volte così semplici ci rende nostalgici. Né dimentichiamo l'interesse linguistico di questa mini-corrispondenza – che richiamiamo nel titolo del saggio. *Temporiva* è detto di mucca che partorirà presto, e quindi non è *tardiva*; *ingida* è termine assai noto, ed indica la mucca che non fa il vitello. Ma *mostosa*? Il Cherubini[37], recita: «Mostoso: morbido, pann, cerin, faccioeu mostos. Cera, faccia amabile, graziosa, rubacuori [...]» definizione che poco sembra adattarsi al caso nostro. Tilde Pedrazzini, che da ragazza già saliva a Matignello come pastorella con il fratello Carlo, non ha dubbi: «l'è una bestia che non scalcia [...]». «Oh gran virtù de' contadini antichi», vien voglia di esclamare.

Ma lasciamo parlare i nostri bravi alpigiani[38], che nei loro brevi scritti ci fanno rivivere amicizie, cortesie, apprensioni, speranze, ma anche l'importanza del mercato come ritrovo in data certa, anche se lontana di mesi. La pratica del dare a sverno è stata viva fino a pochi anni fa – e si calcola che essa interessava più o meno il 50 % delle bovine di Campo e Cimalmotto.

> Contra li 6 giugno 1820. Il Sindaco della Comune di Contra dietro domanda fatta dai massari delli SS.ri Fratelli Pedrazzini attesta che le tre s.o.[39] Bestie Bovine di ragione dei sud.i Pedrazzini tenute a sverno in questa Comune dalli medesimi loro massari sono sempre state e sono tutt'ora libere da ogni morbo contagioso. Bartolomeo S. come sindaco.

37 *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, 1814, pubblicazione ancor ben viva, malgrado la sua età.

38 Come si accennò all'inizio, questa corrispondenza, raccolta in un fascicolo (AFP/ALPI/SVERNO), non è numerata.

39 La sigla «s.o.» è un relitto puramente formale e, nel contesto, senza significato. Lo si ritrova spesso in vecchi documenti, specialmente in contratti di compravendita, dove in origine doveva avere una valenza particolare, probabilmente come garanzia sull'onore di chi si obbliga, come suggerisce l'usuale forma s.h. che potrebbe significare *salvo honor*. Una sola volta, in una lettera del 1812, si è trovato il termine *salvonore* (AFP/AL/23.)

Signora Anna Maria Spaletta, Locarno li 14 7mbre 1839. Colla presente Sono riscontravi della vostra lettera per riguardo alle s. o. bestie per questo inverno sono pregato da molti altri anche di quelli del vostro paiese medesimo che mi vole contentare in tutti gli modi ma, non voglio abbandonare la mia amicicia anticha però se avet temporinata lardita e la nocciola speditili tutti due et altri non ne voglio e lasciamili sino al primo mercato di giugno e per mercato venturo attendo la vostra risposta o per si o per no che in giornata non conviene a prendere bestie a inverno per riguardo al prezo che vale il fieno per tanto vi saluto e sono vostro amico Luigi B.

Locarno 11 marzo 1882. Sig.r Giugni Giovanni dichiara di aver caricato la vacha di sverno il giorno 5 marzo 1882. Giugni Giovanni Cantoniere Locarno. Retro: Bovina a sverno Giugni Giovanni cantoniere Locarno per la Fiorenza al manzo 9 marzo pronta 9 10bre 1882 (si noti la precisione del termine del parto – cui corrispondeva l'obbligo dell'appaltatore del toro, riferito sopra).

Ronco s. Ascona 31 luglio 1891. Stimat.mi Signor Dell'Avo Gio. Ant. Campo. Il sig. Giugni mi fece tenere la sua cartolina del 14 corr.te nella quale lo invita ad avvisarlo se ha di bisogno bovine a sverno. Perciò ci affrettiamo a nome suo di notificargli che noi ne abbiamo di bisogno due, una negitta[40] e l'altra di vitello, se sarà temporiva, se non un'altra buona negitta [...]. Tanti saluti dev.ma Rosa ved.va P.

Tenero 24 giugno 1894. Stimatissima Sig.re Apolonia e madre ! [...]. La Bellina la tengo ancora ed è molto bella di vita e deve dare vitello pei Santi. Noi siamo tutti sani così speriamo di loro e gli auguriamo di buon cuore Salute ed abbiatemi per vostro affezionatissimo servo C. Ferdinando fu Raffaele.

Tenero 15 7.bre 1898. Cara amica. Vi riscontro alla vostra lettera riguardo alle vacche. La viola è troppo tardiva e l'altra anche, e se voi ci darete quella della Giulia la prenderemo o altrimenti se ne troverete una temporiva ci farete il piacere a domandare, e se la viola fosse stata ingida laremmo presa. Mi farete il piacere di riscontrarmi. Addio vi saluto dichiarandomi l' amico G.Valentino. PS. Il figlio Giuseppe si trova in servizio militare.

Tenero 20 settembre 1901 (?). Cara amica, Vi spedisco questa cesta contenente un po' d'uva. Vi prego di rispedirmi subito la cesta [...]. La rondola fa il vitello tra i 13 e 14 dicembre [...] menatemi la luserta, che fa vitello al 8 di dicembre. Quando menate la bestia mi farete un gran piacere a condurci anche Carlino [probabilmente un figlioletto pastore], perché siamo molto indietro anche noi col lavoro [...].

40 Il significato di *negitta* potrebbe essere *ingida*.

Contra, 6 dicembre 1903. Carissimo amico, Prima d'ora non ho voluto scrivervi per potervi meglio assicurare della guarigione della vostra bovina. Ho adoperato feccia, di vino nostrano molte volte, come avevo già esperimentato altre volte e mi riuscì benissimo. Adesso la bestia cammina liberamente e la [due parole, forse perché troppo... anatomiche, sono state ritagliate] non è più gonfio e la bestia sta bene.
Se per caso avete occasione di trovare le vostre cugine potete dire altrettanto della loro. Con distinta stima vi saluto, vostra amica Teresa F.

Tenero, 6 settembre 1915. Cara amica ! Sono qua a domandarli se cia una bobina da in vernare e che vada presto, se non cena lei mifarâ la gentilezza di domandarne in paese. Ci anno in sebito [esibito] quella di anno scorso ma va a fare tardi. Per questo mi raccomando a lei gli prego di riscontrarmi subito osi ono. Riceva i nostri infiniti Saluti, Suo amico G. Valentino.

Mergoscia 30 marzo 1917. Amici, scusateci se fino ad ora siamo stati di ringraziarvi di tante patate che ci avete mandato. Li abbiamo ricevute e sono tanto belle. Speriamo anche di farne bene, quelle che abbiamo noi sono un' altra qualità. Dunque vi ringraziamo tanto, e ringraziate anche per noi la vostra sorella. Vi mandiamo un po' di fagioli e alcune cipolle ne farete parte anche alla vostra sorella. [...]. Noi stiamo bene e speriamo anche di voi. La ronda sta bene e la sua vitella vien grande comincia a mangiar fieno. Il signor C. vi ringrazia di quello che le avete mandato e la sua bovina non ha ancora fatto il vitello, quando l'avranno vi scriverà. Ieri noi abbiamo avuto ancora un 25 centimetri di neve e voi che tempo avete? e la neve diminuisce? [...]. R. Ghisa.

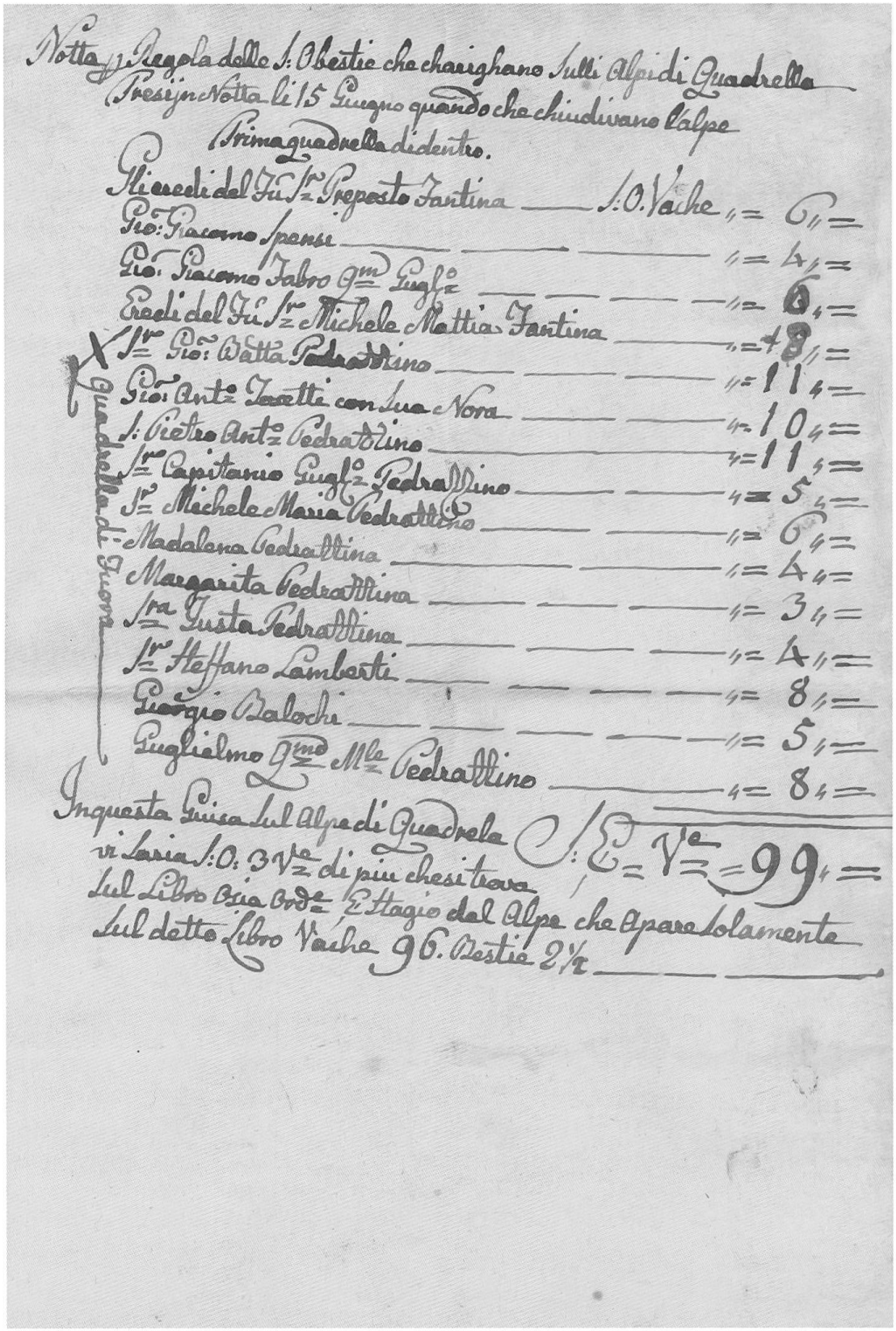
Mergoscia 12 gennaio 1940. Care amiche Modi e Elisa. Vi faccio sapere che le bovine hanno comperato[41] i suoi vitelli e stanno bene [...]. Vi auguro ancora un buon anno, mille auguri da Palmira, restiamo sempre vostre amiche. Maria C., Palmira P. Arrivederci.

Contra 10-8-1944 Egregia Signorina, Riguardo alla bovina qui in Contra non ho trovato [...]. Mi spiace di non poter aiutarla, anche qui il fieno è molto scarso perché voltano tanta terra per patate e granoturco [...].

Erano tempi di guerra, ed anche nel nostro giardino di Locarno piantavamo, al posto dei tulipani, pomodori e patate!

Le relazioni amichevoli erano di raro turbate da qualche problema, come lo scarso rendimento di latte, tanto che (ma è un caso unico nei nostri documenti) si chiede (in coscienza, non legalmente) un certo indennizzo.

41 Bella questa ripresa del *comperare*, usato a volte ancor oggi per evitare partorire, considerato forse troppo tecnico!



Notta per Regola delle S: Obestie che charighano sulli Alpi di Quadrella
Presi in Notta li 15 Giugno quando che chiudivano l'alpe
Prima quadrella di dentro.

Gli eredi del Fu Sr Preposto Fantina	S: O. Vache	6
Gio: Giacomo Spensi		4
Gio: Giacomo Fabro Qm Guglo		6
Eredi del Fu Sr Michele Mattia Fantina		8
Sr Gio: Batta Pedrattino		11
Gio: Anto Tosetti con sua Nora		10
S: Pietro Anto Pedrattino		11
Sr Capitanio Guglo Pedrattino		5
Sr Michele Maria Pedrattino		6
Madalena Pedrattina		4
Margarita Pedrattina		3
Sra Justa Pedrattina		4
Sr Steffano Lamberti		8
Giorgio Balochi		5
Guglielmo Qmo Mle Pedrattino		8

Quadrella di Fuora

In questa Guisa sul Alpe di Quadrela S: E = Ve = 99
vi saria S: O: 3 Ve di piu che si trova
sul Libro Osia Orde E stagio dal Alpe che apare solamente
sul detto Libro Vache 96. Bestie 2½

Lista delle bestie che si caricano a Quadrella (ca. 1770).

I pastori

Non molti sono i documenti che si riferiscono ai pastori[42], ed è ben comprensibile, trattandosi di pastorelli o di pastorelle, più che di pastori. Essi erano i figlioletti dell'alpigiano o altri ragazzi/e del paese (che, come già si ebbe modo di vedere, sul finir dell'800 guadagnavano 5 franchi al mese), e solo in mancanza di questi si cercavano per la stagione all'alpe ragazzi dal piano. Essi provenivano dalle più svariate famiglie, ed a Locarno ancor oggi si trovano importanti signori, che da ragazzini venivano spediti all'alpe a curar bovine, e a rinfrancar la salute (e i cui ricordi son fioriti di racconti e di antiche nostalgie!). Alcuni documenti non mancano di interesse.

Carissimo Giovanni Antonio. Io ho cercato il figlio e lo trovato e in età di anni 12 in quanto sia al prezzo mi a detto i suoi genitori che vogliono 5 al mese e vestito di nuovo e una solatura di scarpe e una qualche festa verranno con il figlio e la sua madre. Addio addio e sono B. Angiolina.

Intragna 22 marzo 1892. Oggi ho ricevuto la sua lettera in quanto al ragazzo sono a vostra disposizione [...]. Il figlio è disposto e sano e arriva l'età di quindici anni e bono di lavorare e costumato sempre all'alpe. In merito al salario l'anno scorso tirava la paga di fr. 20 al mese e ora non partendo (pretendo) di più. Al caso quando l'ha provato il figlio se ne merita di più resta a vostro giudizio. Del resto se fosse possibile il ragazzo sarebbe disposto anche per il 1 maggio. Del resto posso dirgli per la fedeltà potete stare sicuri. [...] del resto posso dirgli che sarete persuaso di quello che vi dico. [...] se lui cetta il figlio in quanto a tenerlo fino alla fine di ottobre. Del resto la spesa della posta da ponte brolla a Cevio andato e ritorno a vostro carico. Se venire il mercato a Locarno si troveremo nella bolletta[43] del signor Giuseppe Fiori. Salute e stima Taddeo S.

Annotazione del destinatario:

Risposto 27 che non fa per noi ci basta un ragazzo da 11 a 12 anni. Pel 1° anno fr. 9, in appresso mancia a tenore del lavoro e capacità.

Tenero 9 maggio 1894. Amica carissima, Vi scrivo per darvi notizia di noi. Al presente stiamo bene [...]. Giuseppe il 5 di maggio se il tempo è bello partirà da Tenero per Campo. Le robe, ossia nel sacco, mi farete il piacere prenderle fuori caso mai che non venisse subito per via del cattivo tempo. Vi raccomando se mai il figlio non si portasse bene di castigarlo. Vi farete rispettare e lo farete lavorare quel poco che può e non lasciarlo in ozio a far niente; sono le medesime raccomandazioni che gli faccio al figlio se sarà obbediente. Vi saluto con la madre e mi dichiaro l'amico sincero G. Valentino.

42 Anche qui vale la nota no 38.

43 Il senso di *bolletta* non è chiaro, a meno che il Fiori tenesse un ufficio di esazione (CDE).

Crana 26 maggio 1905 Onorevole[!] Signor Carazzetti postiglione di Campo per non sapere il suo nome gli noto che venuta quella donna che era andata a Campo a menar quel figlio e mi ha detto che lui gli a comando di cergliene uno a lui io ne o uno a quindi ci anni e le molto inteliciente [...] lui potrebbe venire o scrivere at intendersi perché io sono una donna vedova non posso far la strada a venire e il figlio io glie lo do anche otto gironi alla prova prima di far il dacordo tanto per il figlio come per lui intanto non gli dico più niente con tutta stima passo a salutarlo midichiaro S. Costantina.

Ritorniamo al diario del dell'Avo con una nota, dalla quale ben traspare la difficoltà, per un alpigiano, di trovare dei pastorelli fidati:

1891 4 febbraio Avrei bisogno di un pastore pel 1 giugno sino alla metà di ottobre [...] come sapete in famiglia siamo noi con una figlia e questa deve dormire sui monti col pastore, motivo per cui la figlia desidererebbe se si può trovare una buona figlia da 12 anni circa capace di coadiuvare 8 bovine e fare qualche cosa nella stalla. Non ritrovando ragazze allora accetteremmo anche un buon e bravo figlio che lavori e non si perde con altri pastori. Dirmi anche quale è la mercede che pretendono in denaro od in formaggio, mascarpa, butiro.

Molte sarebbero le riflessioni da trarre da questa breve rassegna. Ci limitiamo ad una sola, che vien più che spontanea. Ed è l'ammirazione per la precisione e la serietà nella descrizione e nell'adempimento dei compiti che interessano la comunità, sia da parte delle autorità, dal sindaco (nelle sue varie accezioni) al comproprietario dell'alpe, all'esattore delle tasse, sia da parte dei cittadini. Un'ammirazione che potrebbe essere per noi tutti uno stimolo a riflettere sul nostro ruolo di cittadini, come tali e come possibili o reali autorità.

***

Per quest'anno è tutto. E per gli auguri di rito proponiamo al lettore un passo dalla lettera che Gaspare Nessi scrisse da Locarno il 20 dicembre 1782 al cap. Guglielmo Maria Pedrazzini a Campo[44]:

Rendo poi alla v. S. Ill.ma grazie distinte per il grazioso augurio fattomi coll'occasione dell'imminenti feste Natalizie e cangiamento del novo anno, si compiacerà per tanto d'aggradire a tal fine anche li miej, e quei di mio Padre più distinti, ed ossequiosi augurij, non desiderando altro, che di vederla in ogni tempo felice e contento. E qui distintamente riverendola colla stima più singolare passo a ridirmi. Di V.S. Ill.ma, div.mo e obbl.mo Servitore Gaspare Nessi[45].

44 Val la pena di trascrivere anche l'indirizzo, che ben si confà con la dizione barocca del testo: «A Ill.mo Sgr. e Sgr. e Pron. Col.mo Il Sigr. e Cap.o Guglielmo M.ra Pedrazzini.

45 AFP/MA/323.